

1. Dio eliminerà il male

Ci guida nella nostra riflessione il testo di Malachia (cfr MI 3, 19-20) e la pagina evangelica (Cfr Lc 21, 5-19). Dio eliminerà il male, come il fuoco che brucia la paglia. Verrà il giorno in cui il male sarà distrutto. Sarà il giorno del Signore. Giungerà. Lo affermiamo nel credo: Verrà a giudicare i vivi e i morti. La vittoria è già stata ottenuta, sulla croce. Lì tutto si è compiuto. Cosa manca ancora? Che questa vittoria sia pienamente svelata anche nella nostra vita, grazia alla nostra personale collaborazione, nell'opporre al male il bene. Direbbe san Paolo: *“Do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa (Col 1,24).*

Perciò, non chiederti: ma perché il male? Se Dio è buono perché lo permette? Benedetto XVI, visitando il campo di Auschwitz, alla domanda diede la risposta: il male che Dio ha permesso è un richiamo perché non lo ripetiamo più. Come a dire: non chiederti il perché della presenza del male; ma impara a non farlo più!

2. Tu intanto fa' il bene

Tu intanto fa' il bene: *“Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male” (Rm 12,21).* Lotta contro il male. Prepara, facendo il bene, quel giorno in cui il male sarà definitivamente distrutto. La violenza, le guerre, le morti innocenti, le persecuzioni, terremoti e carestie avverranno. Ma tu, adesso, fa' il bene. Opponi al male la tua opera di bene.

Quel bene che farai, ora sulla terra, resterà e un giorno il Signore lo prenderà, lo valorizzerà. Tu sei

collaboratore con Lui nella distruzione del male. Adesso, nella vita presente, fatti promotore di verità, di giustizia, di misericordia. Ti presenterai con le opere buone. Lui le prenderà e con la potenza del suo Spirito eliminerà il male per sempre. Si compirà così il Regno. Ecco il senso di quell'invito evangelico: con la vostra perseveranza salverete la vostra vita (cfr Lc 21, 19).

Non lasciarti avvolgere dalla forza del male: esso ha un termine: ce lo ha ripetuto il profeta Malachia (Cfr MI 3,19). Ancora oggi siamo afflitti dalle persecuzioni, guerre, pestilenze, terremoti. Il male ha volti sempre nuovi e imprevedibili. Male è oggi, per esempio, il gioco d'azzardo; è male e noi a questo male opponiamo l'opera educativa ai valori veri; male è droga, alcol e tutto ciò che produce dipendenza e schiavitù: e noi a questo male ci opponiamo dicendo no al consumo e alla liberalizzazione; male è la violenza fisica e psicologica sui minori, sulle donne e a questo male opponiamo la cultura del dono di sé; male continua a essere l'uccisione dei bambini nel grembo materno e a questo male opponiamo il 'sì' deciso e forte alla vita. Male è la piaga del terrorismo che insanguina oggi tante parti del mondo: noi opponiamo invece la logica debole ma rivoluzionaria del perdono e della misericordia.

3. Come ha fatto san Paolo

Lotta dunque contro il male come ha fatto san Paolo che - ci ha ricordato la seconda lettura (Cfr 2Ts 3, 7-12) - ha lavorato indefessamente per il vangelo, giorno e notte, gratuitamente. Non è stato a guardare. Ha preparato così il giorno del Signore. Papa Francesco lo ha ripetuto ai giovani a Cracovia con un linguaggio diverso ma in linea con san Paolo: *“Nella vita c'è un'altra paralisi*

ancora più pericolosa e spesso difficile da identificare, e che ci costa molto riconoscere. Mi piace chiamarla la paralisi che nasce quando si confonde la felicità con un divano! Sì, credere che per essere felici abbiamo bisogno di un buon divano. Un divano che ci aiuti a stare comodi, tranquilli, ben sicuri. (...) Un divano contro ogni tipo di dolore e timore. Un divano che ci faccia stare chiusi in casa senza affaticarci né preoccuparci. La “divano-felicità” è probabilmente la paralisi silenziosa che ci può rovinare di più, che può rovinare di più la gioventù (Papa Francesco, GMG Cracovia, 30 agosto 2016).

4. La porta della Misericordia resta sempre aperta

Abbiamo aperto la Porta della Misericordia lo scorso 13 dicembre. Ora chiudiamo l'Anno della Misericordia, ma la porta resta sempre aperta. Sempre ci verrà offerto il perdono di Dio. Per questo vorrei che, come frutto di quest'Anno speciale - che oggi chiudiamo - ci impegnassimo tutti ad accostarci con continuità e perseveranza al sacramento della Riconciliazione. Per parte mia vorrei dichiarare alcune chiese o santuari diocesani come luoghi dove poter trovare con facilità e con continuità i sacerdoti confessori, con orari stabiliti e comunicati ai fedeli: potrebbero essere definite 'Chiese della Riconciliazione'.

Se idealmente la Porta della Misericordia si chiude, vorrei precisare che essa si chiude però alle nostre spalle, perché noi ora usciamo. Scrivevamo nella linee pastorali di quest'anno: “Chiesa di Cesena-Sarsina, in questi primi anni del decennio pastorale 2010-2020 hai riflettuto su te stessa, sulla tua vita, sulle tue strutture, hai fatto come un *check-up* della tua salute spirituale e pastorale, della

tua testimonianza; (...) Ora è tempo di andare, va'; ti mando ad annunciare la gioia del vangelo”. Dobbiamo andare nel mondo forti di quel *miserando atque eligendo* che è il motto di papa Francesco, e che è anche invito per ciascuno di noi: Misericordiatì – se così si può dire - , cioè fatti oggetto dell'amore misericordioso di Dio, ora seminiamo misericordia nel mondo, coi nostri fratelli, nella vita della fabbrica, dell'ospedale, della scuola, nelle nostre famiglie, nelle relazioni con gli altri.

Un secondo frutto e impegno diocesano di questo Anno straordinario della Misericordia potrebbe essere il gemellaggio che a breve andremo a istituire con un paese terremotato delle Marche, secondo le indicazioni ricevute dalla Caritas Italiana. Colgo l'occasione per ringraziare tutti della generosa offerta di 83.000,00 euro raccolta nella giornata indetta dalla CEI per i fratelli terremotati del Centro Italia.